www.romasette.it

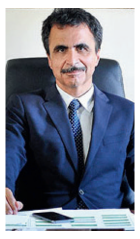
Domenica, 4 giugno 2023
Anno L - Numero 23

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Lumsa, Open day L'offerta formativa e le innovazioni



a pagina 4

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

una finestra sul mondo

Guerra in Ucraina, l'incubo del nucleare

Da quando la Russia ha invaso l'Ucraina il 24 febbraio dello scorso anno, abbiamo un po' tutti la sensazione di avere la spada di Damocle sulla testa. La verità è che i grandi della Terra stanno giocando con il fuoco. Proprio in questi giorni i ministri della difesa bielorusso e russo, rispettivamente Viktor Khrenin e Serghei Shoigu, hanno siglato a Minsk i documenti che regolano il dispiegamento di armi nucleari non strategiche russe in territorio bielorusso, in risposta, alle attività della Nato nella regione. A questo proposito è illuminante l'analisi del professore Fabrizio Battistelli, presidente dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (Iriad): «Nel dibattito coinvolgente, a volte addirittura esasperato, il grande assente è la minaccia nucleare. Ovvero l'ipotesi che da un incidente che coinvolga un reparto o anche un singolo sistema d'arma della Russia e di un paese della Nato, si possa innescare un'escalation incontrollabile. Stupisce la rimozione del tema nucleare da parte dei politici italiani». Secondo il documento Nuclear Weapons Ban Monitor, pubblicato dall'organizzazione norvegese Norsk Folkehjelp, all'inizio del 2023, le nove potenze nucleari ufficiali e non ufficiali (Russia, Cina, Stati Uniti, Regno Unito, Francia, India, Pakistan e Corea del Nord e Israele che possiede armi nucleari non ufficiali) detenevano 9.576 testate nucleari pronte all'uso, equivalenti a oltre «135.000 bombe di Hiroshima».

Giulio Albanese

l'editoriale

Emilia Romagna, la grande lezione della solidarietà

Stime, in questi giorni, ne sono state fatte tante. "Oltre 7miliardi di danni", 400 milioni di chili di grano da buttare, 5mila aziende agricole colpite e 50mila lavoratori a rischio. E la conta può solo aumentare. Di certo, finora, c'è la morte di 16 persone: il bilancio più grave di tutti. L'alluvione che ha colpito l'Emilia Romagna il 16 maggio e nei giorni successivi è stato un tornado dal quale questo territorio ricco e generoso faticherà a rialzarsi. Il vento del cambiamento climatico ha soffiato così forte, stavolta, che tutti se ne sono accorti. E ha colpito qui, mostrando forse per la prima volta in Italia la sua potenza distruttiva. Un'onda che lascerà il segno. Come provano le tante istituzioni che in questi giorni sono state qui, accanto a questa gente laboriosa, per dare vicinanza e sostegno, nella tragedia.

Da dove ripartire? Cosa fa la differenza in questi casi? Certo, "siamo romagnoli", dice qualcuno: gente abituata a rimboccarsi le maniche e non piangersi addosso. Gente che ha strappato la terra nella quale vive alla forza dell'acqua. Gente con il sorriso, anche quando le difficoltà sembrano avere la meglio. La gente del "però", come ha con efficacia fotografato Paolo Cevoli in uno dei video che girano sul web sul post-alluvione: "Abbiamo avuto un metro e mezzo d'acqua", gli dice il notaio Castellani a Faenza, "ma stiamo lavorando alacremente". "Cumuli di macerie dappertutto qui", nota Cevoli camminando in centro città. "Ma li hanno tolti quasi tutti", gli rispondono. "Tutto da buttare qui", gli dicono. "Ma siamo qui. Però quanta gente c'è ad aiutarci. E non la conosciamo nemmeno". "Abbiamo perso 10 galline, però ce n'è rimasta una". Contabilità strana, che a volte richiama quella di alcune parabole. Di un Dio che lascia le 99 pecore per una sola che si perde. Della donna che spazza la casa per una sola moneta persa. E infatti i conti non tornano: milioni persi, economia che subirà pesanti contraccolpi, disagi, con un'infinità di frane in collina che hanno isolato paesi e valli e distrutto strade. Danni materiali e insicurezza diffusa. Perché perdere la casa significa perdere anche i ricordi, quei frammenti di vita e di storia personale che ci fanno sentire quella casa la nostra casa. La presenza e il lavoro gratuito di persone giunte qui da tutt'Italia a darci una mano rendono le difficoltà un po' meno dure, anche se la fatica e il dolore rimangono. Può apparire assurdo, ma è così. Forse, a fare la differenza in questa tragedia, può essere il "volto dell'altro", come l'ha definito Mauro Magatti su *Avvenire* del 27 maggio. Papa Francesco la chiama fraternità questo moto spontaneo che si è innescato subito dopo il disastro. L'abbiamo sperimentata anche con il Covid, ma subito l'abbiamo dimenticata. La vediamo nelle migliaia di ragazzi e di giovani che, pala in spalla e coperti di fango, camminano nei nostri centri storici alla ricerca di case da sgombrare, persone da aiutare, da sostenere e anche da abbracciare. Tra poco non li vedremo più.

Quest'onda di emozione viene, passa e va. Come l'acqua. Ma quell'esperienza di solidarietà nella sofferenza e nel bisogno rimane, in chi la vive e in chi la riceve. Non ripagherà di tutti i danni subiti, ma è già tanto. E ci fa compiere passi verso un futuro che immaginiamo diverso e meno drammatico. Più amichevole e più umano. Se imparassimo la lezione…

Franco Appi (Il Momento - Forlì), Andrea Ferri (Il Nuovo Diario Messaggero - Imola), Samuele Marchi (Il Piccolo - Faenza), Giovanni Tonelli (Il Ponte - Rimini), Daniela Verlicchi (Risveglio - Ravenna) e Francesco Zanotti (Corriere Cesenate-Cesena)

Domenica la celebrazione con Stella. Feroci: «Abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio»

Divino Amore, invocare il dono della pace

Fedeli al Santuario della Madonna del Divino Amore (foto Diocesi di Roma). Sopra la torre del miracolo, in basso l'antico santuario

DI ROBERTA PUMPO

Sono trascorsi esattamente 79 anni dalla liberazione di Roma, ma la devozione dei romani alla Vergine del Divino Amore, alla quale si rivolsero per implorare il miracolo, resta immutata. Questa mattina alle ore 11 il cardinale Beniamino Stella presiede la celebrazione eucaristica con il rettore del Santuario di Castel di Leva, il cardinale Enrico Feroci. «Ogni anno, nella domenica più prossima al 4 giugno, organizziamo una particolare celebrazione per ringraziare la Madonna. Quest'anno coincide proprio con l'anniversario della liberazione di Roma», dice il rettore. Era il 4 giugno 1944. Ieri come oggi era domenica. Ieri come oggi si celebrava la solennità della Santissima Trinità. Roma, all'epoca, era piegata da lunghi mesi di occupazione da parte delle truppe tedesche. Gli alleati stavano arrivando in città e migliaia di romani, temendo lo scontro cruento fra i due eserciti, si ritrovarono nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola su invito di Papa Pio XII. Qui era stato trasportato l'affresco della Madonna del Divino Amore, portato in salvo dal Santuario per preservarlo da possibili bombardamenti. In un primo momento l'effige fu collocata nella chiesa di San Lorenzo ma risultò inadatta per contenere l'enorme afflusso dei fedeli. Fu quindi trasferita nella chiesa di Sant'Ignazio. I romani fecero voto alla Vergine di «correggere la propria condotta morale, di rinnovare il Santuario e di realizzare un'opera di carità a Castel di Leva». Proprio nelle stesse ore le truppe tedesche lasciarono Roma e gli alleati riuscirono ad arrivare fino a piazza Venezia, senza incontrare alcuna resistenza. «La nostra Madre Immacolata ancora una volta ha salvato Roma da gravissimi imminenti pericoli», disse Pio XII la domenica successiva, 11 giugno, nella chiesa di Sant'Ignazio dove la città si strinse in preghiera per ringraziare Maria per quanto accaduto «contro le umane previsioni nel supremo interesse della Città eterna e dei suoi abitanti». Alla liturgia di oggi sarà presente un delegato del sindaco di Roma Roberto Gualtieri e una rappresentanza dei Vigili del fuoco i quali, al termine della Messa, deporranno un omaggio floreale all'immagine della Vergine posta sulla torre del primo miracolo della Madonna del Divino Amore, avvenuto il 25 aprile 1740. In quella circostanza, un pellegrino, che si era perso nelle campagne romane, fu assalito da un branco di cani. Volse lo sguardo verso la Vergine con il Bambino tra le braccia e con fede implorò il suo aiuto. Subito le belve si allontanarono da lui. La celebrazione si svolge nel momento in cui nuovi venti di guerra spirano in Europa. In Ucraina si combatte da 466 giorni e a tal proposito il porporato sottolinea che «il Vangelo è Parola d'amore e di conseguenza di pace. È doveroso e necessario ricordare sempre che abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio perché con le nostre sole forze non siamo capaci di vivere in pace. La stupidità dell'uomo è talmente grande che non riesce a comprendere che vivere in un mondo senza violenze e conflitti significa vivere meglio». La liturgia e la festa che si organizzano da 79 anni non costituiscono «semplicemente la memoria di un fatto accaduto nel passato – prosegue il cardinale Feroci –. È ringraziare Maria per aver salvato Roma, ricordando sempre a noi stessi che da soli non siamo capaci di nulla. Necessitiamo dell'aiuto del Signore attraverso l'intercessione della Vergine». Durante la celebrazione sarà quindi invocato il dono della pace nel mondo stretto nella morsa della terza guerra mondiale a pezzi, come la definisce Papa Francesco. «Ogni sabato recitiamo il Rosario internazionale in diverse lingue per implorare la fine di ogni guerra – aggiunge il rettore del Santuario –. Maria è la mediatrice perché Cristo nostra pace possa entrare nei nostri cuori. Con il suo intervento lei dona la pace e diventa la Salus Populi romani. Ricordarlo significa comprendere che noi siamo solo povera gente e senza l'aiuto di Dio non possiamo vivere fraternamente gli uni con gli altri».

Foto DiocesiDiRoma/Gennari

Carità del Papa, il 25 giugno la Giornata

La lettera di De Donatis annuncia la colletta per l'ultima domenica di giugno. Collaborazione del Circolo S. Pietro

Come ogni anno, in occasione della solennità dei santi Pietro e Paolo, si celebra la Giornata per la carità del Papa in tutte le diocesi del mondo. Pertanto domenica 25 giugno siamo tutti invitati a contribuire alle tante opere caritatevoli che il Santo Padre «realizza in tutto il mondo, venendo in soccorso di quanti sono afflitti dalla povertà e dalla guerra». A ricordarlo è il cardinale vicario Angelo De Donatis, che per l'occasione scrive una lettera alla comunità diocesana. «Con il nostro aiuto contribuiamo a sostenere la missione del nostro vescovo che si estende al mondo intero – si legge nel testo firmato dal vicario del Papa per la diocesi di Roma –: dall'annuncio del Vangelo alla promozione dello sviluppo umano integrale, dell'educazione, della pace, della fratellanza tra i popoli e alle opere caritative in favore di persone e intere popolazioni, grazie anche alle attività di servizio svolte ogni giorno dalla Santa Sede». Basta dare un'occhiata al sito *obolodisanpietro.va* per rendersi conto di tutte le attività portate avanti grazie a questi fondi; on line, infatti, è pubblicato il rendiconto relativo al 2021. Scopriamo così, ad esempio, che due anni fa la Santa Sede, grazie all'obolo, per finalità caritative, è riuscita a erogare più di 35 milioni di euro, una parte dei quali sono serviti per finanziare 157 differenti progetti in 67 Paesi. L'obolo garantisce inoltre la missione del Santo Padre, nella quale è assistito ogni giorno da Dicasteri, enti e organismi della Santa Sede. In prima linea nella raccolta dell'obolo, nella nostra diocesi, c'è il Circolo San Pietro, come sottolinea pure il cardinale De Donatis nella lettera: «I soci del Circolo San Pietro collaborano, per quanto loro possibile e in accordo con la nostra diocesi, alla raccolta, che potrà essere consegnata direttamente a loro o versata presso l'amministrazione del Vicariato». Storicamente prese forma stabile nel VII secolo, con la conversione degli anglosassoni, in collegamento con la festa dell'apostolo Pietro. Il termine "obolo di San Pietro" fu usato dal Medioevo per indicare il contributo annuo che gli stati o signorie locali pagavano alla Santa Sede. Nell'epoca moderna, poco prima della fine dello Stato Pontificio e della perdita delle rendite dei possedimenti territoriali, sorse in tutta Europa e oltremare una sorprendente iniziativa di offrire al Papa un aiuto materiale. Questa reazione dei cattolici fu di grande consolazione e d'incoraggiamento per il Papa. Anche in quel periodo di crisi il Santo Padre prese cura dei più sofferenti (ricordiamo ad esempio il terremoto in Croazia nel 1881), destinando loro una parte dell'obolo.

San Giustino

A San Giustino si lavora per favorire l'inclusione

Alessandrino, l'impegno con 55 disabili con varie iniziative. L'importanza del teatro per i ragazzi

DI ROBERTA PUMPO

Senso di appartenenza alla comunità, disponibilità e inclusione. Sono le peculiarità della parrocchia di San Giustino delineate da don Mauro Savio Barisione, da un anno parroco all'Alessandrino. «Sono le qualità che ho notato fin da subito – dice –. La parrocchia è nata con il quartiere. Tanti sono cresciuti qui, chi invece si è trasferito in altre zone di Roma quando torna prova sempre molta emozione. Vi è inoltre un grande rispetto per la figura sacerdotale». Venerdì 2 giugno la parrocchia ha celebrato il 70° anniversario di erezione. La Messa è stata presieduta dal cardinale Enrico Feroci, presidente degli Oblati Figli della Madonna del Divino Amore, di cui fa parte don Mauro Savio Barisione. Il clima familiare innescatosi fa sì che non manchino i volontari per portare avanti i numerosi gruppi parrocchiali rivolti a bambini, adolescenti, famiglie, disabili, persone in difficoltà. Per i più giovani c'è l'Azione Cattolica, i cui gruppi accolgono persone dai 3 ai 30 anni. Nel Teatro San Giustino si esibiscono sei compagnie parrocchiali divise a seconda della fascia d'età, nonché altre esterne: «È un importante centro culturale, polo di aggregazione e di crescita per i ragazzi del quartiere», spiega il parroco. Mentre l'Associazione Sportiva Dilettantistica Virtus San Giustino vanta 140 tesserati per il calcio a 5; un luogo dove «fare sport, divertirsi, ma sempre con spirito cristiano». Un sabato al mese è dedicato al ritiro per le giovani famiglie, «per poter crescere come coppia e come famiglia – afferma il parroco –. È importante seguire le giovani coppie anche dopo il matrimonio. È una continuità nel cammino del sacramento. Per chi ha figli piccoli è poi l'occasione per un confronto». Da 17 anni opera in parrocchia anche Amici di Simone, dedicata a un giovane disabile morto nel 2005. «È un'associazione che si occupa dell'inclusione di 55 disabili dai 6 ai 30 anni attraverso laboratori teatrali e di danza creativa, la scherma, corsi di computer e visite guidate», spiega Gianna, referente dell'associazione e mamma di Simone. Confessa che per lei non è semplice curare questo servizio. «A differenza di molte altre realtà – spiega – Amici di Simone è basato sulla relazione e l'amicizia che lega i volontari con le famiglie dei disabili. Quando ci sono situazioni simili a quelle di mio figlio per me è difficile mantenere il distacco e con fatica indosso una corazza per non farmi travolgere dalle emozioni». Nel Centro di ascolto della Caritas parrocchiale operano sette volontarie. «Nel pieno rispetto della dignità individuale offrono un accompagnamento fraterno alle famiglie in difficoltà», dice don Mauro. Un supporto che si traduce in contributi per le utenze, gli affitti, le visite mediche, i farmaci e la fornitura di materiale scolastico. Braccio operativo del Centro di ascolto è l'Associazione Don Pietro Bottazzoli che si occupa di distribuire pacchi viveri alle famiglie seguite dalla Caritas parrocchiale (108 i nuclei assistiti di cui 40 anche con aiuti economici) e di fornire consulenze fiscali.

La Messa presieduta dal Pontefice nella solennità di Pentecoste. Il pensiero al cammino sinodale: non sia «un parlamento per reclamare diritti e bisogni secondo l'agenda del mondo»

«Senza lo Spirito la Chiesa è inerte»

Papa Francesco: «Incredibile il male che l'uomo può compiere»

DI ROBERTA PUMPO

Due momenti della Messa di Pentecoste celebrata da Papa Francesco nella basilica di San Pietro (foto Vatican Media)

Nella solennità di Pentecoste l'invito di Papa Francesco è quello di invocare ogni giorno lo Spirito Santo per ritrovare armonia e unità nel mondo, in cui «sembra incredibile il male che l'uomo può compiere», nella Chiesa polarizzata e nei cuori «frantumati dalle ferite, disgregati dai sensi di colpa». Domenica scorsa, Bergoglio ha presieduto nella basilica di San Pietro la Messa in cui si celebra la discesa dello Spirito Santo e l'inizio della missione della Chiesa, esortando i fedeli a non perdersi dietro a «dottrine fredde» che «sembrano matematiche», divulgate dai «cosiddetti pensatori, teologi». Compito dello Spirito Santo, ha spiegato Francesco, è quello di portare ordine dove c'è disordine, coesione dove c'è dispersione, armonia dove regna la confusione. «Questo modo di agire lo vedremo sempre nella vita della Chiesa», ha aggiunto a braccio. Nella liturgia, che ha visto tra i concelebranti 26 cardinali – tra i quali João Braz de Aviz, prefetto del dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, celebrante all'altare –, 20 vescovi e 200 sacerdoti, il Papa si è soffermato sui mali del mondo lacerato da «tanta discordia, tanta divisione. Siamo tutti collegati, eppure ci troviamo scollegati tra di noi, anestetizzati dall'indifferenza e oppressi dalla solitudine. Tante guerre, tanti conflitti», ha ricordato il pontefice pensando ai tanti Paesi dilaniati dalle violenze per i quali ha chiesto preghiere anche durante il Regina Coeli, affidando alla Vergine Maria «il desiderio di pace di tante popolazioni in tutto il mondo, specialmente della martoriata Ucraina». Le ostilità, ha spiegato, sono fomentate dal diavolo, «spirito della divisione. A precedere ed eccedere il nostro male, la nostra disgregazione c'è lo spirito maligno – le parole del vescovo di Roma –. Egli gode degli antagonismi, delle ingiustizie, delle calunnie, sono la sua gioia. E, di fronte al male della discordia, i nostri sforzi per costruire l'armonia non bastano». Per questo Gesù dopo la sua risurrezione invia «il suo Spirito buono, lo Spirito Santo, che si oppone allo spirito divisore perché è armonia, Spirito di unità che porta la pace». Nella Chiesa, ha spiegato il Papa, lo Spirito coniuga le diversità, «non crea una lingua uguale per tutti, non cancella le differenze, le culture, ma armonizza tutto senza omologare, senza uniformare». Un aspetto, questo, sul quale riflettere, in questo momento «nel quale – ha aggiunto a braccio – la tentazione dell'"indietrismo" cerca di omologare tutto in discipline soltanto di apparenza, senza sostanza». Anche il cammino sinodale, iniziato nel 2021 e ancora in corso, «è, e dev'essere, secondo lo Spirito. Non un parlamento per reclamare diritti e bisogni secondo l'agenda del mondo, non l'occasione per andare dove porta il vento, ma l'opportunità per essere docili al soffio dello Spirito. Senza di Lui la Chiesa è inerte, la fede è solo una dottrina, la morale solo un dovere, la pastorale solo un lavoro». Infine Francesco ha invitato a invocare lo Spirito affinché porti armonia nei cuori di ognuno per vivere una fede che non sia aderente «in modo testardo alle lettere, alle cosiddette dottrine che sono soltanto espressioni fredde della vita». Chiedere l'intercessione dello Spirito per portare comunione e non cadere nella tentazione di essere «frettoloso nel giudicare», o di «ficcare il naso dove ci sono difficoltà per sparlare, per dividere, per distruggere. Se il mondo è diviso, se la Chiesa si polarizza, se il cuore si frammenta, non perdiamo tempo a criticare gli altri e ad arrabbiarci con noi stessi, ma invochiamo lo Spirito: Lui è capace di risolvere queste cose».

LA VEGLIA

De Donatis: essere cenacoli permanenti

L'esortazione a emulare, «come comunità diocesana», gli apostoli raccolti nel cenacolo insieme a Maria «per diventare veri evangelizzatori e autentici annunciatori», è stata il cuore della riflessione che il cardinale vicario Angelo De Donatis ha proposto nel corso della veglia di Pentecoste, sabato 27 maggio, nella basilica di San Giovanni in Laterano. «Trasformiamo i nostri cuori, le nostre comunità, famiglie e parrocchie in vere case di Pentecoste, in dimore e officine in cui lo Spirito Santo può continuamente operare perché desiderato, cercato, invocato e accolto», ha detto il porporato a quanti gremivano la cattedrale ma guardando all'intera diocesi, nella quale, a livello di settori e prefetture, con orari e modalità diverse sono state organizzate le veglie per invocare il dono dello Spirito. «Se non invochiamo lo Spirito Santo – ha chiesto retoricamente De Donatis – come potremo vivere nello Spirito, cioè in comunione, e amare, servire e annunciare?». E ancora ha spiegato: «Se non c'è la vita nuova dentro di noi, non ci saranno cose nuove» perché «senza lo Spirito noi siamo come una fonte disseccata e non c'è la Chiesa». Poi ha aggiunto: «Tutte le nostre comunità siano come un cenacolo permanente, una sede che invoca per tutti» e dove «nasca un desiderio nuovo dello Spirito» e «di essere fecondati e di essere quindi resi fecondi per concepire in noi e portare a tutti Cristo». Infatti «la vita nello Spirito del Padre e del Figlio, quella vita che ci immette nel circolo del loro stesso amore», richiede una autentica testimonianza e una feconda condivisione, ha esortato il cardinale. Ancora: «Doniamoci interamente con le nostre debolezze, le nostre contraddizioni e perfino con i nostri peccati» e «rimaniamo sotto l'azione dello Spirito Santo come in una Pentecoste perenne». Come richiamo concreto a questo invito alla testimonianza, dopo l'omelia e dopo l'invocazione del cardinale allo Spirito Santo, «per rinnovare l'impegno che abbiamo assunto il giorno della nostra cresima» il porporato e i vescovi concelebranti hanno unto i palmi della mani dei fedeli riuniti in preghiera in cattedrale perché «attraverso l'essenza con cui tutti siamo segnati – ha spiegato De Donatis – ricordiamo chi ci ha unti e ci ha inviati». In particolare, il vicario del Papa ha affidato alle tante suore dei monasteri di clausura della diocesi che hanno preso parte alla veglia «la preghiera per il cammino sinodale» affinché «tutti siamo partecipi della vita vera».

Michela Altoviti

San Giuseppe Marello, esempio per la sinodalità

La testimonianza del fondatore degli Oblati di San Giuseppe ai quali è affidata la parrocchia dell'Aurelio

DI SALVATORE TROPEA

La parrocchia di San Giuseppe all'Aurelio (foto DiocesidiRoma/Gennari)

La figura di san Giuseppe Marello come pastore da cui prendere esempio per la sinodalità della Chiesa. È stato questo il messaggio del cardinale vicario Angelo De Donatis, che martedì scorso si è recato in visita pastorale nella parrocchia di San Giuseppe all'Aurelio, proprio in occasione della festa patronale dedicata al santo vescovo e fondatore della congregazione degli Oblati di San Giuseppe. «Il cardinale ha spiegato a tutti noi, durante la sua omelia, che san Giuseppe Marello fu precursore, già a fine '800, di un cammino sinodale creando una comunione pastorale tra fedeli e sacerdoti», racconta il parroco padre Bernardo Pinheiro. «De Donatis ci ha ricordato come quella sinodalità ancora continua, anche e soprattutto alla luce del mandato che ci arriva dal Papa e dalla stessa diocesi, proprio come Marello voleva nell'essere tutti noi corresponsabili della vita delle parrocchie, non solo semplici fedeli». Una corresponsabilità tra sacerdoti e cittadini che nella parrocchia all'Aurelio si tocca con mano soprattutto con la solidarietà della Caritas, in collaborazione anche con la Comunità di Sant'Egidio per la distribuzione di viveri, del vestiario e la preparazione di una cena calda una volta a settimana. «Non solo alle persone del quartiere – racconta il parroco – ma anche ai senzatetto della zona di San Pietro. Assistiamo circa 80 nuclei familiari, mentre con la distribuzione con Sant'Egidio si riescono ad aiutare anche fino a 500 persone». C'è poi una nutrita presenza di giovani. Una sessantina i ragazzi della Pastorale giovanile, dei quali «circa la metà – spiega padre Pinheiro – si stanno preparando a partecipare, ad agosto, alla Gmg di Lisbona», accompagnati dal vicario parrocchiale padre Alberto Ravera. C'è poi il Gruppo scout Agesci Roma 139, il coro "Fuego" che tutte le domeniche anima la Messa, il gruppo del Rinnovamento nello Spirito e la Legio Mariae, mentre sono 14 le persone che compongono un'altra realtà musicale della parrocchia, ovvero il Coro polifonico "Musipax". Il quartiere è molto eterogeneo, come spiegano sia il parroco che Carla Mecacci, storica parrocchiana, per moltissimi anni in segreteria e responsabile del gruppo laici dei Giuseppini Marelliani: «Un piccolo gruppo che dà una mano in tutti i settori», rivendica. Il territorio dell'Aurelio presenta alcune zone popolate prevalentemente da anziani, soprattutto vicino alla parrocchia, mentre nella zona di via Val Cannuta sono presenti abitazioni nuove dove risiedono molte famiglie e coppie giovani. «Le catechesi sono molto partecipate, con 120 ragazzi iscritti, e su questo aspetto è facile coinvolgere le persone – spiega il parroco – mentre più difficile è l'aspetto legato agli orari. Molti lavorano lontano e questo sicuramente non aiuta un loro coinvolgimento». La visita di De Donatis ha ricevuto l'appassionata accoglienza di tutte queste realtà. «Non è la prima volta che riceviamo il cardinale vicario – racconta sempre Carla Mecacci – e siamo stati ben felici di rivederlo e ascoltare le sue preziose parole. Sentirlo parlare, in particolare della spiritualità di Marello, ci ha ricordato la missione che cerchiamo quotidianamente di perseguire».

Ostiense, potenziare i legami con il territorio

San Leonardo Murialdo, lo sguardo della comunità verso le scuole e i giovani dell'università Roma Tre L'assistenza allo studio

DI MICHELA ALTOVITI

È affidata alla congregazione di San Giuseppe la comunità del quartiere Ostiense intitolata a San Leonardo Murialdo, il fondatore dell'ordine dei Giuseppini, che riceve questa mattina la visita del cardinale vicario Angelo De Donatis. «Siamo presenti qui dal 1958, fin dalla fondazione della parrocchia – dice il parroco padre Carmelo Prestipino –. Negli anni, il territorio è cambiato e sono cambiate anche le esigenze delle persone: fino a 10 anni fa, per esempio, c'erano diverse case famiglia mentre oggi la popolazione è in buona parte anziana». Il religioso sottolinea come risulti importante in questo tempo «cercare di potenziare i legami con le realtà presenti sul territorio» a partire dalle scuole, sia quelle secondarie di primo grado, sia «con l'istituto nautico e con quello di cinematografia Rossellini», guardando anche «alla presenza dell'Università Roma Tre», in linea con il carisma educativo dell'ordine. «Stiamo per esempio pensando di organizzare degli incontri con i professori degli istituti scolastici, che già hanno un legame con la parrocchia perché utilizzano i nostri campi da gioco per l'attività fisica – fa sapere ancora il giuseppino che guida la comunità parrocchiale dallo scorso settembre –. Per gli studenti dell'università, invece, nei nostri ambienti è a disposizione un'aula studio» ma il progetto, «ancora alla sua fase iniziale», è quello di incentivare le relazioni. Inoltre l'attenzione all'educazione dei più giovani, «specialmente quelli che vivono situazioni di difficoltà, come gli studenti stranieri», passa anche «dall'assistenza allo studio pomeridiano, grazie all'aiuto che offrono alcuni parrocchiani insegnanti anziani in pensione», sono ancora le parole di padre Prestipino. Sempre ai bambini e ai ragazzi sono dedicate le attività dell'Oratorio San Paolo: per il periodo estivo, dal 12 al 30 giugno, «è in programma una proposta di attività strutturate per tre settimane – dice il parroco –, che vedrà coinvolti tanti giovani volontari». Saranno in particolare «i ragazzi del gruppo giovani a prestare servizio, come fanno anche nelle attività di animazione con i gruppi dei più piccoli, della scuola primaria e media», spiega Federica Desideri, coordinatrice degli educatori. Dopo il percorso di catechesi per la preparazione ai sacramenti, c'è infatti la proposta del cammino dedicato agli adolescenti, dalla prima alla quinta superiore. Afferisce alla parrocchia anche il Gruppo Scout Roma 36. Ancora, a San Leonardo Murialdo è attiva la Caritas, con il centro di ascolto aperto tutti i giorni. Ci sono poi

La parrocchia di San Leonardo Murialdo (foto DiocesidiRoma/Gennari)

le proposte formative per gli adulti, dai percorsi sia per le giovani famiglie sia per quelle più adulte e mature fino al gruppo degli "Artigianelli" – dal nome del primo istituto per orfani e famiglie in difficoltà che san Murialdo fondò a Torino e di cui fu rettore – che coinvolge persone pensionate e anziane. Presente inoltre «fin dal 1971 e con 8 comunità» la realtà del Cammino Neocatecumenale che cura anche «l'aspetto vocazionale» e che - fa sapere il referente Roberto Piermarini - «una volta al mese vive la scrutatio con i giovani».

L'appuntamento è per venerdì pomeriggio nella basilica di San Giovanni in Laterano per un incontro di memoria e di testimonianze che sarà seguito dalla Messa con De Donatis

I 40 anni del diaconato

Un'iniziativa di ringraziamento per ricordare l'anniversario del ripristino del ministero in diocesi operato dal cardinale Poletti nel novembre 1982

DI GIULIA ROCCHI

Sono passati poco più di quarant'anni da quando, il primo novembre 1982, l'allora cardinale vicario Ugo Poletti ripristinava nella diocesi di Roma il diaconato permanente. «Il diacono è segno sacramentale – sosteneva Poletti – e quindi rappresentante e animatore della vocazione al servizio proprio di Cristo e della Chiesa, sua sposa, chiamata anch'essa a servire e a dare la sua vita in redenzione di molti». In questi quattro decenni, i diaconi romani sono diventati sempre più numerosi, e sempre più presenti nelle parrocchie. A ricordare l'importante anniversario è il cardinale vicario Angelo De Donatis, che per l'occasione invita a partecipare a «un momento di ringraziamento venerdì 9 giugno prossimo nella basilica di San Giovanni in Laterano. L'appuntamento è alle ore 17 per vivere un incontro di memoria, di testimonianze e di prospettive del diaconato a Roma, moderato dal dottor Roberto Cetera, giornalista de "L'Osservatore Romano". A seguire, alle 19, celebreremo la Santa Messa». "Diaconi, custodi del Servizio della Chiesa" è il tema del pomeriggio di riflessione e preghiera. «Papa Francesco, ricevendo i diaconi permanenti e le loro famiglie, nel giugno del 2019 – ricorda il cardinale De Donatis –, ci disse che i diaconi sono chiamati ad essere "custodi del servizio nella Chiesa"; guardando a loro, tutti siamo invitati a riscoprire una delle dimensioni costitutive della Chiesa stessa che è il servizio, la diaconia. Infine disse che i diaconi devono essere "umili, bravi sposi e padri, e sentinelle". Quest'ultima immagine è molto bella. La sentinella vede i lontani, i poveri, i piccoli e aiuta la comunità cristiana a farsi carico dei fratelli che sono nella necessità e nella sofferenza». In questi quarant'anni, più di 160 uomini sono stati ordinati diaconi nella nostra diocesi. Una trentina di questi sono defunti, mentre altrettanti sono i candidati che, insieme alle mogli, percorrono il cammino di formazione di almeno cinque anni. «Oltre alla liturgia – spiega il cardinale vicario –, il servizio dei diaconi si esprime in diverse forme, ma in particolare nelle opere caritative; nell'ambito della catechesi in vista del battesimo e del matrimonio; nel catecumenato degli adulti che si preparano a ricevere i sacramenti della iniziazione cristiana; nella pastorale familiare, etc.… Il diacono, in parrocchia, è punto di riferimento della comunità, segno di comunione tra i laici e sostegno dei sacerdoti. In ambito diocesano, ritroviamo i diaconi nell'ambito della carità, nelle carceri, negli ospedali e in altri servizi a livello di prefettura e di settore. La diaconia si articola quindi in particolare come diaconia della Parola, della Liturgia e della Carità». Per diventare diaconi, nella nostra diocesi è previsto un cammino di formazione della durata di cinque anni, come illustra il vescovo Paolo Ricciardi, responsabile dell'ambito per la cura del diaconato. «Il primo è un anno propedeutico – spiega – durante il quale i candidati si orientano. Quindi ci sono quattro anni di formazione vera e propria, che viene portata avanti insieme alle mogli. Ogni candidato al diaconato è seguito da un sacerdote e da almeno tre diaconi permanenti. Parallelamente, è prevista una formazione filosofica e teologica alla Pontificia Università Lateranense».

A Roma sono oltre 160 Le modalità del cammino di formazione

I diaconi in Aula Paolo VI per il pranzo con i poveri nel 2019

Reliquie di santa Teresina in città

La chiesa rettoria di Sant'Antonio Abate all'Esquilino (via Carlo Alberto 2F) ospita da martedì 6 le reliquie di santa Teresa di Lisieux e dei suoi genitori. Numerose celebrazioni sono previste fino al 16 giugno con il coinvolgimento di alcune comunità parrocchiali. Sarà il cardinale Tagle, pro-prefetto della Sezione per la prima evangelizzazione e le nuove Chiese particolari del Dicastero per l'Evangelizzazione, a presiedere la Messa alle 18. La mattina successiva le reliquie saranno trasferite in piazza San Pietro all'udienza generale con il Papa, e alle 19 il cardinale Parolin presiederà la Messa a San Luigi dei Francesi. Nei giorni successivi sono previsti simposi in alcune istituzioni ecclesiastiche e celebrazioni con presuli e cardinali, tra cui il cardinale Feroci venerdì 9 alle 18, il vescovo Libanori lunedì 12 alle 18, e il vescovo Reina, mercoledì 14 alle 18. Alle 20 dello stesso giorno è in programma la veglia notturna nella parrocchia Santi Martino e Silvestro ai Monti. Giovedì 15 e venerdì 16, sempre alle 18, le celebrazioni presiedute rispettivamente dai cardinali Comastri e De Donatis.

IN AGENDA

Un'immagine della campagna 8xmille

Sovvenire, sabato il Meeting diocesano

«La Chiesa siamo noi. Dalla corresponsabilità alla comunione, dalla comunicazione alla partecipazione». Il titolo del secondo incontro del Sovvenire della diocesi di Roma, in programma il 10 giugno dalle 9.30 all'Auditorium del Seraphicum (via del Serafico 1, fermata Laurentina della Metro B), è chiaro. Si tratta infatti di un appuntamento dedicato all'8xmille e alle realtà diocesane che ogni anno riescono a sostenersi e a mettere in piedi nuove iniziative grazie a questi preziosi fondi. «Vogliamo spiegare a tutti coloro che ogni anno firmano per destinare l'8xmille alla Chiesa Cattolica come vengono impiegati i fondi e quali progetti sono portati avanti grazie ad essi», sottolinea Lisa Manfrè, incaricata del Sovvenire nella diocesi di Roma. Ecco, allora, che interverranno tanti parroci, responsabili di realtà associative, rappresentanti delle istituzioni. Nello specifico, l'incontro sarà aperto dal saluto di Manfrè, a cui seguirà l'intervento di don Fabio Pieroni, parroco di San Bernardo di Chiaravalle, su "Il popolo di Dio e la casa comune". Prenderanno poi la parola altri parroci della diocesi: don Vittorio Bernardi, che guida la comunità di San Giovanni XXIII; don Domenico D'Alia, che svolge il suo ministero a San Gaspare del Bufalo; don Cicero Josè de Almeida, parroco a Gesù Divin Salvatore; don Maurizio Mirilli, del Santissimo Sacramento a Tor de' Schiavi. Si parlerà poi di comunicazione e di "pastorale del Sovvenire" con padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali del Vicariato, e di comunicazione alla partecipazione con Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Sovvenire, e Angelo Zema, direttore di Romasette.it. Nella seconda parte della mattinata si darà spazio al mondo dell'associazionismo. Ci saranno Marco di Tommasi dell'Azione cattolica di Roma, Giuliano Visconti del Banco Alimentare Lazio, Antonio Dadood del Banco Alimentare Roma, don Paolo Salvini della Caritas diocesana, Laura Boccanera del Consultorio familiare Al Quadraro. E ancora, padre Alfredo Ferretti del Consultorio Centro La Famiglia e monsignor Marco Fibbi, per la pastorale carceraria. Ospite dell'incontro anche l'attrice Beatrice Fazi, che parlerà di "Essere cristiani". Non solo parole ma anche musica, nel corso del meeting, durante il quale esibiranno il Coro Decima Quinta diretto da Claudio Silvestri, il Coro Giovanni Pierluigi da Palestrina diretto da Vinicio Lulli e il Coro Cantantibus Organis diretto da suor Dolores Aguirre. Le conclusioni saranno affidate al cardinale vicario Angelo De Donatis. Presenta e modera i vari interventi Enrico Selleri, conduttore di Tv2000.

San Barnaba, la parola d'ordine è accoglienza

DI AGNESE PALMUCCI

Quasi tutti i parrocchiani di San Barnaba hanno almeno un genitore o un nonno non romano. È la bellezza di un quartiere popolare, Tor Pignattara, nel settore est di Roma, che da sempre è territorio di passaggio, con la vocazione all'accoglienza. La parrocchia è al centro del quartiere, costruito nei primi anni del Novecento dalle famiglie provenienti dal Centro-sud che si spostavano verso Roma per lavorare. Oggi Tor Pignattara è uno dei quartieri più multietnici della città, con la presenza di tanti studenti fuorisede. Ieri la comunità di San Barnaba, affidata alla congregazione dei religiosi pavoniani, ha accolto il cardinale vicario Angelo De Donatis in visita pastorale. «È davvero bellissimo quando il pastore viene a trovare il suo gregge – sottolinea il parroco padre Elio Casiraghi -. Ci siamo preparati pregando per lui e per il suo ministero». Alle 17.30 la comunità ha vissuto insieme al cardinale un momento di dialogo e confronto nel salone parrocchiale e alle 19 De Donatis ha presieduto la Messa.
All'incontro di ieri erano presenti tanti adulti, giovani e ragazzi che partecipano alle attività dei gruppi e delle esperienze associative parrocchiali. Tra questi le realtà storiche dell'Azione Cattolica, presente in parrocchia da quasi 50 anni con i bambini dell'Acr, i giovani, gli adulti e le famiglie, e degli Scout, molto attivi nel servizio. Poi il gruppo ministranti, il catechismo, i ragazzi del post-cresima. Dall'Azione cattolica, nel 2016, a San Barnaba è nato il Piccolo Coro "Le Dolci Note", una realtà di bambini e ragazzi che attraverso la musica imparano a riconoscere bellezza e talenti. «Siamo partiti con 12 bambini - racconta Alessandro Bellomaria, direttore del coro - ora sono in 50 sopra i 10 anni e in 38 tra i 6 e i 10 anni. Un'esperienza incredibile, abbiamo cantato più volte davanti a papa Francesco, siamo stati in giro per l'Europa». L'obiettivo del Coro in parrocchia, aggiunge Bellomaria, «rimane quello di aiutare i bambini a crescere scoprendo i valori più belli». Uno dei carismi fondamentali della parrocchia, spiega ancora padre Elio, «è quello del padre fondatore della nostra congregazione, san Lodovico Pavoni, che si è sempre dedicato alla gioventù più fragile». A San Barnaba è molto attiva anche la Caritas. «Se dovessi trovare una bella esperienza vissuta durante la pandemia – afferma Marcello Pizzo, responsabile della Caritas parrocchiale - sicuramente è stata la sinergia tra i gruppi parrocchiali nel servizio ai più bisognosi. Abbiamo visto aumentare di molto il numero di volontari tra giovani e adulti, per la distribuzione dei pacchi viveri e agli sportelli di supporto». Ad oggi le famiglie assistite sono più di 100, di cui circa il 40% italiane e il 60% straniere. Non per ultima la realtà dell'oratorio dedicato a padre Claudio Santoro, pavoniano scomparso lo scorso anno, che, con la casa famiglia, accoglie e aiuta ogni giorno decine e decine di bambini, ragazzi e famiglie in difficoltà. Insomma, a San Barnaba, la parola d'ordine è sempre stata e continua ad essere: accoglienza.

L'azione della parrocchia affidata ai pavoniani: priorità per i giovani, dalla realtà dell'oratorio alla casa famiglia che ospita ragazzi in difficoltà Sinergia per i bisognosi

Foto DiocesidiRoma/Gennari

Zuppi a Casa Betania, il valore dell'accoglienza

«L'accoglienza è qualcosa che ci consente di vivere bene nel presente e ci aiuta a capire il futuro. Accoglienza non è affatto aprire al pericolo, ma alla vita. Chi accoglie la vita dal suo inizio al suo compimento, trova la sua vita e prepara il suo futuro». È con questa consapevolezza che Casa Betania si prepara ad accogliere mercoledì prossimo il cardinale Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, che concluderà le iniziative per il trentennale della consolidata realtà di accoglienza nata nel 1993 a Roma grazie alla disponibilità della famiglia Dolfini. L'incontro è in programma alle 20.45 nella parrocchia di San Luigi Grignion de Montfort, a viale dei Monfortani. Sarà il suggello di un ciclo di appuntamenti caratterizzato da vari incontri di riflessione ma anche il cuore di una settimana di attività per celebrare ancora una volta l'importante anniversario di cui abbiamo già parlato sul nostro giornale. Settimana che culminerà con la giornata di festa di domenica 11 alla Pineta Sacchetti: in programma,

Il presidente della Cei concluderà mercoledì nella parrocchia dei monfortani il ciclo di iniziative per il trentennale

annunciano da Casa Betania, spettacoli e animazioni per bambini con maghi, pappagalli e cantastorie, balli e giochi; musica dal vivo con la Med Free Orkestra; una mostra delle illustrazioni di un podcast realizzato per l'occasione - «30 piccoli episodi che ripercorrono i volti, gli episodi, i fatti più importanti di questi 30 anni» -; l'estrazione dei 30 premi della lotteria; l'esposizione dei prodotti del laboratorio "Da tutti i Paesi"; un pranzo semplice e informale; la tradizionale Messa alla fine della giornata. Non solo, ci sarà un ospite d'eccezione, lo scrittore Erri De Luca, che «parlerà di casa, essere casa, fare casa, costruire e custodire casa». Tante le iniziative previste nel giardino di Casa Betania (via delle Calasanziane 12) anche nella settimana a partire da domani: dal torneo di burraco (il lunedì) al maxi gioco dell'oca con karaoke (il martedì) al Parco del Pineto, poi, come detto, l'incontro del mercoledì con il cardinale Zuppi (consigliata la prenotazione sul sito *https://www.coopaccoglienza.it* per chi vuole partecipare); la musica, le letture e le attività multisensoriali (il giovedì); la proiezione del film "La mia classe" (il venerdì); ancora musica, con fiati e percussioni, questa volta sulla pista ciclabile di Monte Mario (il sabato). Davvero di tutto per fare festa alle "famiglie in rete" che hanno segnato la storia dei 30 anni di Casa Betania e tuttora ne sono il cuore pulsante. **(R. S.)**

Il cardinale Zuppi (foto DiocesiDiRoma/Gennari)

Francesco Bonini, rettore dell'Università, illustra le innovazioni nella didattica alla vigilia dell'Open day sull'offerta formativa
Attivo un servizio di consulenza psicologica

Lumsa, al passo coi cambiamenti

"Living in Lumsa" spazio creativo dove confrontarsi anche con esperti dei vari settori

di Roberta Pumpo

Otto corsi di laurea triennale, due di laurea magistrale a ciclo unico e dieci magistrali. È l'offerta formativa della sede romana della Lumsa dove sabato 10 giugno, dalle 9.30, si terrà un Open day proprio per ricevere informazioni sui corsi di laurea magistrale e sull'offerta formativa post-laurea. L'evento si svolge nella sede di via Pompeo Magno 28 ed è dedicato agli studenti che stanno frequentando l'ultimo anno di triennale alla Lumsa o in altri atenei, e ai laureandi e ai laureati che desiderano proseguire gli studi. Per partecipare è necessario iscriversi sul sito dell'università (www.lumsa.it). Per chi non potrà partecipare in presenza è previsto un appuntamento virtuale giovedì 14 settembre dalle 15.30. Per quel che riguarda le lauree triennali e magistrali a ciclo unico, invece, l'Open day in presenza si terrà sabato 15 luglio (stesso orario) e quello virtuale mercoledì 6 settembre alle 15.30. Per tutti gli appuntamenti docenti, personale della segreteria del master di I e II livello e dei dottorati di ricerca saranno a disposizione degli studenti. Per l'occasione, abbiamo incontrato il rettore Francesco Bonini.

Professore, quali sono le innovazioni nella didattica che saranno esposte durante gli Open day?
Confermiamo la presenza dei principali corsi di laurea dell'area delle Scienze umane e delle Scienze sociali. Nel processo di miglioramento continuo dell'offerta, in tutti i corsi di laurea abbiamo introdotto le prospettive della digitalizzazione avanzata. Puntiamo cioè a fornire in tutti i corsi la capacità di utilizzare le tecnologie e in particolare quelle che si riferiscono all'intelligenza artificiale. Questa è l'innovazione che abbiamo cominciato ad introdurre e che fa parte del processo di miglioramento continuo dell'offerta accanto alle proposte che, oltre alle materie curriculari, ci sono per un livello omogeneo di uscita in inglese di livello B2 e accanto alle cosiddette "soft skills", cioè alle competenze e alle abilità di tipo relazionale. Un processo che portiamo avanti da diversi anni e che ci permette di essere sempre aggiornati rispetto a un cambiamento nelle professioni e nei processi formativi che diventa sempre più rapido senza però perdere i fondamentali.

La Lumsa offre un servizio di supporto al metodo di studi rivolto a chi incontra delle difficoltà nel pianificare e organizzare il proprio piano di lavoro. In cosa consiste?
È un sistema di tutorato che punta anche nella responsabilizzazione degli studenti senior. Oltre a un normale colloquio con i docenti questo permette da un lato di riferirsi a dei tutor formati, dall'altro di sfruttare il capitale relazionale dei corsi di laurea. Con la pandemia è stato lanciato anche un servizio di consulenza psicologica del quale possono usufruire gratuitamente tutti coloro che sentono di avere dei problemi più specifici.

Non solo studio. La Lumsa offre agli studenti anche uno spazio creativo dove trovarsi e confrontarsi, "Living in Lumsa". Di cosa si tratta?
Sono attività gestite dagli studenti. Spaziano dal teatro alla musica, dal giornale online a iniziative che permettono di migliorare le proprie abilità. Al momento dell'iscrizione all'università agli studenti viene chiesto di compilare un questionario indicando i propri talenti che possono mettere in campo accanto alle attività curriculari. Questo permette di autogestire le iniziative e di aprire degli spazi di discussione invitando a partecipare anche esperti dei vari settori. Si stanno organizzando per il prossimo anno attività molto interessanti di formazione all'impegno sociale e politico. Un altro capitolo che viene offerto agli studenti nel senso dell'impegno è il cosiddetto "Service Learning", l'apprendimento-servizio. Si offre cioè la possibilità di mettersi a disposizione di alcune marginalità o necessità sociali. Questo servizio non riguarda solo gli studenti del settore educativo ma anche quelli di altri corsi di laurea come Giurisprudenza e Psicologia. C'è un progetto molto interessante legato proprio al servizio riguardante le carceri. Così come è interessante il lavoro avviato da "Lumsa Human Academy – Fondazione Luigia Tincani".

Il rettore della Lumsa Francesco Bonini (foto DiocesiDiRoma/Gennari)

Un filo diretto tra gli studenti e il mondo del lavoro

Foto Lumsa

La Lumsa – Libera Università Maria Santissima Assunta – è un'università italiana non statale d'ispirazione cattolica. La sua storia è iniziata con Luigia Tincani, fondatrice delle Missionarie della Scuola, nel 1939. Preparazione, crescita, orientamento al futuro insieme all'attenzione allo studente come persona, all'insegnamento, al lavoro e alla ricerca sono le caratteristiche peculiari dell'ateneo. Oltre novemila gli studenti, seguiti da circa 447 docenti. Due i Dipartimenti presenti nella sede di Roma: Giurisprudenza, Economia, Politica e Lingue moderne da un lato e Scienze umane - Comunicazione, Formazione e Psicologia dall'altro. L'offerta formativa si rivolge anche ai laureati che desiderano acquisire nuove specializzazioni con master e altri corsi di formazione, scuole di specializzazione, alta formazione, dottorati di ricerca. Tutto mantenendo un filo diretto con il mondo del lavoro: per favorire l'inserimento degli studenti, infatti, sono previste proposte di stage in enti e aziende. Nell'ottica di questo forte orientamento al lavoro, l'ateneo ha realizzato la Lumsa Talent Academy, un progetto che ha l'obiettivo di creare un filo diretto tra gli studenti e i manager delle principali aziende nazionali e internazionali. La Lumsa, inoltre, promuove e sostiene la ricerca di base e interdisciplinare attraverso il Centro di Ateneo per la ricerca e l'internazionalizzazione (Cari) e il Comitato Etico per la Ricerca Scientifica (Cers) che ha il compito di valutare ed esprimere pareri sulle proposte di ricerca presentate da studiosi che operano nell'Università. I centri promuovono studi, seminari e convegni in collaborazione con colleghi italiani e stranieri provenienti dalle più prestigiose università del mondo. L'ateneo è socio dell'Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea (Apre) e parte dei network Euraxess - Researchers in Motion ed Eduroam (Education Roaming).

Stage in aziende ed enti per favorire l'inserimento e il progetto del "Talent Academy"

CULTURA

Università della Santa Croce, domani la presentazione del libro di Navarro-Valls

Domani, alle ore 17, nell'aula magna della Pontificia Università della Santa Croce (piazza di Sant'Apollinare) verrà presentato il libro *I miei anni con Giovanni Paolo II - Note personali* di Joaquín Navarro-Valls, per oltre vent'anni direttore della Sala stampa della Santa Sede e già professore visitante della Facoltà di Comunicazione dell'Università. Moderati dalla giornalista Valentina Alazraki, alla tavola rotonda parteciperanno Giovanni Grasso, portavoce del presidente della Repubblica Sergio Mattarella; padre Federico Lombardi, gesuita, presidente della Fondazione Joseph Ratzinger e successore di Navarro-Valls; Lina Petri, della Fondazione vaticana Giovanni Paolo I; Francesco Rutelli, presidente di Anica e già sindaco di Roma, oltre al professor Diego Contreras, che ha curato l'edizione del volume.

Foto DiocesiDiRoma

Famiglie, verso l'Incontro diocesano

Due giorni dedicati alle famiglie, all'insegna della preghiera e della condivisione. Saranno questi gli ingredienti dell'Incontro diocesano delle famiglie, dal tema "Venite in disparte", la nuova proposta dell'Ufficio diocesano per la pastorale familiare in programma per il fine settimana dell'1 e 2 luglio, per la quale sono già aperte le iscrizioni. Dal sabato mattina alla domenica pomeriggio, i partecipanti si ritroveranno insieme presso il Centro Giovanni XXIII di Frascati, situato in via di Colle Pizzuto 2. Si preannunciano due giornate ricche di momenti di riflessione, confronto e anche svago, che si concluderanno con la celebrazione della Messa, come anticipano dall'Ufficio diocesano.

«Con il titolo delle due giornate, "Venite in disparte", vogliamo accogliere l'invito che Gesù fa ai discepoli, stanchi ed affannati, ad andare con lui per essere ristorati», spiega il vescovo incaricato per la Pastorale familiare nella diocesi di Roma, monsignor Dario Gervasi. «Il senso più profondo – aggiunge – vuole essere questo: due giorni con il Signore per ritornare alle nostre case, ai nostri impegni, alle nostre parrocchie ristorati da Lui. È una esperienza indirizzata soprattutto alle parrocchie che non sono riuscite, per vari motivi, a organizzare un proprio ritiro per le famiglie».

L'Ufficio diocesano, ricorda infatti il direttore don Dario Criscuoli, «ha avviato la programmazione di alcune iniziative di sostegno alla pastorale familiare delle parrocchie. Alcuni giorni fa – ricorda il sacerdote – abbiamo vissuto una bella esperienza con la Giornata diocesana delle famiglie 2023 al Santuario del Divino Amore. Una bella occasione di confronto, con un buon numero di famiglie provenienti da tutta la diocesi, che ci lascia ben sperare in un bel coinvolgimento nelle attività parrocchiali».

Per quanto riguarda la due giorni di inizio luglio, la spesa per l'intera permanenza è di 80 euro a persona; i bambini fino a 3 anni non pagano nulla mentre per quelli dai 4 ai 10 anni è prevista una riduzione del 30 %. La scadenza delle iscrizioni è fissata al 10 giugno. Per chiedere informazioni e raccogliere iscrizioni, scrivere all'indirizzo: *incontrofamiglie2023@gmail.com.*

Giulia Rocchi

Cdal, le linee guida per il prossimo biennio

di Walter Stefanini

Giovani, famiglie, anziani e stranieri. Attorno a questi quattro soggetti sociali che vivono tra le difficoltà e la bellezza di Roma, la Consulta delle aggregazioni laicali della diocesi di Roma ha sentito la corresponsabilità di polarizzare la propria attenzione e costruire il proprio itinerario verso il "Giubileo 2025: pellegrini di speranza". È quanto emerso lunedì, durante l'incontro che si è tenuto presso il Pontificio Seminario Romano Maggiore, dove si è riunito l'organismo diretto dal delegato monsignor Riccardo Lamba, vescovo ausiliare per il settore Est, e coordinato dall'incaricato monsignor Francesco Pesce e dalla segretaria Lidia Borzì. Quest'ultima, a nome del Comitato dei presidenti, ha illustrato agli oltre cinquanta delegati e rappresentati delle realtà laicali la proposta di percorso "Essere pellegrini di speranza per umanizzare la Capitale" che vedrà impegnata la Cdal nei prossimi due anni. Un percorso che «da una parte incrocia il cammino sinodale e dall'altra un grande evento come quello del Giubileo che come aggregazioni laicali dobbiamo vivere in pienezza nel segno di un grande noi comunitario e collettivo, per lasciare nella nostra città dei segni fecondi di speranza». Punto di partenza sarà l'ascolto. Nel primo anno di cammino verso il Giubileo sarà declinato in quattro incontri formativi, che metteranno a fuoco ciascun soggetto sociale (giovani, anziani, famiglie e stranieri). A una parte teologica e valoriale sarà coniugata una parte concreta, dove si metterà in luce quel tesoro inestimabile di "buone pratiche", messe in campo dalle realtà laicali proprio per i quattro soggetti sociali in questione. Una lettura critica della Capitale, dunque, che sarà svolta

Nel primo anno verso il Giubileo, in programma 4 incontri dedicati a giovani, anziani, famiglie e stranieri

attraverso le dimensioni trasversali della povertà e della bellezza per «far emergere le difficoltà e le fragilità che queste categorie sociali affrontano, ma anche e soprattutto quell'universo di bellezza che diffondono ogni giorno nel tessuto sociale». Queste tappe culmineranno in un convegno finale con l'obiettivo di promuovere una sintesi tra criticità e speranza. Ascoltare sì, per poi costruire insieme. La concretezza sarà la coordinata chiave del secondo anno di cammino, durante il quale le realtà laicali saranno coinvolte in diversi gruppi di lavoro. Monsignor Pesce ha sottolineato la «responsabilità del laicato di intercettare non solo i bisogni ma anche le preghiere delle persone più fragili e metterle al centro del proprio operato». In chiusura l'analisi del vescovo Lamba, che ha evidenziato come da una parte «emerge sempre di più l'esigenza di una maggiore conoscenza, relazione e reciproco aiuto all'interno delle realtà laicali che sono una parte fondamentale della Chiesa» e dall'altra «l'importanza dell'apertura all'esterno capace di coinvolgere anche i non credenti». Infine, il suo invito a «fare una sintesi alta dei tanti punti di vista che si interrogano sulla questione antropologica dell'uomo senza mai mettere da parte la considerazione essenziale che a fondamento del magistero resta sempre la centralità dell'uomo».

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MARTEDÌ 6
Alle ore 17.30 nella parrocchia di San Salvatore in Lauro presenta il volume Con Vivere – Finché esiste un donatore esiste anche un'opportunità di vivere.

MERCOLEDÌ 7
Alle ore 10 al Santuario della Madonna del Divino Amore presiede l'incontro del Consiglio Presbiterale.

VENERDÌ 9
Alle ore 19 celebra la Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano in occasione del Convegno "Diaconi, custodi del servizio nella Chiesa" organizzato per il 40° anniversario dell'istituzione del diaconato permanente in diocesi.

SABATO 10
Alle ore 9.30 all'Auditorium Seraphicum presiede il Meeting diocesano del Sovvenire. - Alle ore 20.30 nello stadio della città di Macerata presiede la Messa del 45° pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto.

Don Peloso ricorda le origini del complesso della Piccola Opera della Divina Provvidenza, dalla cura per i ragazzi che vivevano in strada all'Ente per la formazione professionale

la storia. Ritratto delle realtà impegnate a Monte Mario al servizio di giovani e malati

Centro Don Orione, i tanti volti della carità

di Michela Altoviti

Sono le parole dello stesso don Luigi Orione, il fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza, che fanno comprendere a pieno «l'anima e il cuore del carisma» della congregazione che ancora oggi continua la sua opera «di salute e di coesione nella Chiesa» alla luce della carità, «perché, come dice la Scrittura, dov'è carità, lì c'è Dio». Per questo, don Flavio Peloso, oggi parroco della comunità Mater Dei, che afferisce al Centro Don Orione di via della Camilluccia, e già superiore generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza, ricorda come fondanti sia «l'espressione popolare "La nostra predica è la carità"» sia il monito "A chi entra non chiederemo se abbia un nome, una religione, una razza ma soltanto se abbia un dolore". È infatti per dare sollievo e sostegno a chi viveva una difficoltà di salute o di integrazione sociale che «subito dopo la fine della

Attiva da due anni una struttura socio-assistenziale per donne vittime di violenza e minori

guerra, nel luglio del 1944, l'allora cardinale vicario di Roma chiese alla nostra congregazione di occuparsi dei ragazzi che vivevano per strada – ricorda don Peloso –, fossero orfani, disabili, mutilati o poliomelitici». Per questi stessi ragazzi «si resero poi necessarie le scuole, per pensare al loro futuro – continua il sacerdote –, in particolare con la scuola d'avanguardia di cinema, attiva dal 1955». Oggi è l'Ente don Orione formazione professionale a contribuire all'istruzione di quei giovani «che presentano delle difficoltà nell'inserimento scolastico», dice don Felice Bruno, consigliere incaricato della pastorale educativa e scolastica a livello nazionale. «Qui a Roma abbiamo 404 alunni, suddivisi in 16 percorsi triennali e 2 di specializzazione – riferisce –; in particolare, gli indirizzi di studio, volti ad offrire una professionalità, favorendo quindi l'inserimento nel mondo del lavoro, sono: operatore meccanico auto, operatore elettrico ed informatico, operatore per il trattamento estetico e dell'acconciatura». La modalità di intervento, che «da anni cura il profilo docente-educatore, accentuando il ruolo delle cosiddette competenze socio-emotive e insistendo sulla personalizzazione – spiega ancora il sacerdote –, è quella di una scuola sempre meno frontale e più coinvolgente, con l'insegnamento per assi culturali e l'elaborazione di compiti di realtà, così da rendere i ragazzi protagonisti». Da qui, l'importanza, «nell'ambito delle alleanze educative», sono ancora le parole di don Bruno, «della collaborazione con le nostre realtà orionine: dall'utilizzo della palestra del centro sportivo al cosiddetto "service learning", per cui non si tratta soltanto di fare del bene ai ragazzi ma anche di far fare loro del bene, con l'apprendimento mediante attività di volontariato come il taglio di capelli e il trucco agli anziani ospiti della nostra Rsa, che dopo il blocco del Covid stiamo riprendendo». Oltre alla residenza per anziani, al Centro don Orione di Monte Mario fa capo una struttura di riabilitazione con vari servizi dedicati alle persone che presentino disabilità sia fisiche e motorie che cognitive. «La maggior parte di loro – dice Davide Alberighi, volontario del Centro riabilitativo da 13 anni –, fruiscono dei servizi e delle attività

in regime semi-residenziale mentre una trentina in regime residenziale» e proprio questi ospiti «per me sono ormai amici con i quali si esce a cena o si vede la partita insieme oltre a condividere i mercatini sul lago di Bracciano con la vendita di prodotti realizzati anche da loro», a dire che «non si tratta più soltanto di offrire un servizio ma di avere creato un vero legame». Ancora, negli ambienti del Centro, in un piano della casa per ferie Don Orione, è attiva da due anni la "Comunità donna", struttura socio-assistenziale per donne in difficoltà – soprattutto vittime di violenza fisica o psicologica – e minori. «Attualmente – informa la responsabile Zdenka Rocco –, ospitiamo e accompagniamo con progetti di reinserimento sociale, curati da un'equipe di 10 persone, 7 mamme e 11 bambini e ragazzi che hanno un'età compresa tra l'anno e mezzo e i 16 anni».

CULTURA

Quinta rassegna dei cori a San Gaspare del Bufalo

Nella parrocchia San Gaspare del Bufalo (piazza omonima), affidata ai Missionari del Preziosissimo Sangue, è in programma venerdì 9 giugno alle ore 20.45 la quinta edizione della rassegna di cori "Roma corossal" inserita nell'iniziativa nazionale "La lunga notte delle chiese". La serata, che prevede l'esibizione del Coro Decima Quinta e del Coro Giovanni Pierluigi da Palestrina, fa anche parte del programma di iniziative della festa patronale della parrocchia, che culminerà nella solenne concelebrazione eucaristica di domenica 11 (ore 19) presieduta dal cardinale Enrico Feroci, rettore del santuario del Divino Amore, e nella successiva processione per le strade del quartiere.

Buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

«Dicono di noi», talk show sulla generazione Z

Discutono, riflettono, si dividono, scambiano opinioni e mettono insieme punti di vista, i ragazzi di *Dicono di noi*: il talk show sulla generazione Z disponibile su RaiPlay in dieci puntate di circa mezz'ora l'una, rilasciate settimanalmente fino al 25 luglio prossimo. Lo fanno senza adulti a moderare, controbattere, aggiungere; toccando temi fondamentali, delicati e/o attuali come il rapporto coi grandi (genitori compresi), l'amore, l'ecologia, l'essere connessi, il denaro, l'essere distratti, l'andare a vivere da soli, la sessualità, l'essere ultimi. Lo fanno cercando di scansare la retorica e di essere autentici, di comunicare il loro articolato sentire. A condurre e lanciare il tema, preso da un tweet, da una frase detta da qualcuno famoso o da un articolo di giornale, sono in due, entrambi giovani e popolari tra i coetanei: Sofia Viscardi, scrittrice e web editor molto seguita sui social, e Davide Calgaro, attore comico già tra i partecipanti di Zelig e interprete di film come *Odio l'estate* (con Aldo, Giovanni e Giacomo) e *Sotto il sole di Riccione*. Di fronte a loro, seduti sparsi nello studio, ci sono sette ragazzi tra i 18 e i 23 anni, anche loro vivaci e spigliati come i conduttori. Si procede chiacchierando tra riflessioni serie e inevitabili spruzzate di ironia, tra sfumature sarcastiche e qualche punta di romanticismo, ragionando insieme sul rapporto/distanza tra ciò che gli altri pensano dei giovani d'oggi e quello che loro sentono di essere. In ogni puntata arriva un ospite e si siede tra Davide e Sofia per aggiungere considerazioni ed esperienza personale al tema affrontato: il primo è stato il tiktoker comico Gabriele Vagnato; la seconda (sono due le puntate sinora disponibili) la cantautrice Gaia Gozzi. Nelle puntate successive toccherà a Sofia Pasotto, Lollobarollo, Leo Gassmann, Andrea Muzii, Francesco Cicconetti, Pietro Michelangeli, Sethu e Livio Ricciardi, aggiungere parole alle tante che il gruppo di giovani adopera per raccontarsi. Alcune di queste, quelle considerate le più interessanti, vengono riportate su una lavagna e lette in chiusura di puntata per sintetizzare i concetti saltati fuori. Accanto a questi si affaccia sulla scena Platone: il busto del grande filosofo greco (lo chiamano «mascotte») viene portato nello studio e si riprendono alcuni suoi pensieri compatibili con l'argomento trattato: nella seconda puntata, quella sull'amore, si parla della sua idea a proposito di questo potente e basilare sentimento. Una delle due studentesse di filosofia del gruppo riassume quanto egli afferma nel *Simposio sull'amore*, così come sul rapporto tra generazioni viene detto che Platone, osservando il presente, avrebbe concluso che in fondo non è cambiato molto nel rapporto tra generazioni: ancora ci scontra. Anche se, dice la conduttrice Sofia in chiusura della prima puntata, «sarebbe bello prendersi un po' per mano» ed è bello allora pensare che questo spazio televisivo per giovani possa essere un modo per farlo, per raccogliere le chiavi di un dialogo necessario in un tempo complesso e sfuggente come quello che abbiamo addosso e davanti ogni giorno.

IN BREVE

La morte di padre Galassi e di padre Arroba Conde

Cordoglio per la morte di padre Giuseppe Maria Galassi, dei Servi di Maria, collaboratore della parrocchia Santi Sette Fondatori dal 2021 (i funerali si sono svolti a Firenze), e per la morte di padre Manuel Jesús Arroba Conde, 65 anni, clarettiano, giudice esterno del Tribunale interdiocesano di prima istanza per le cause di nullità di matrimonio della Regione Lazio dal 2003 e assistente ecclesiastico dell'Agesci dal 1997 al 2000, già preside dell'Istituto Utriusque Iuris della Pontificia Università Lateranense (i funerali si sono svolti a Madrid).

Donazioni di sangue

Donazioni di sangue nelle parrocchie: con Avis sabato e domenica alla Resurrezione, domenica a San Timoteo, San Ponziano e Santa Gemma Galgani, Santi Pietro e Paolo; con Ad Spem a San Massiliano Kolbe a Ponte di Nona e a Sant'Alberto Magno.

cinema
di Massimo Giraldi

«Rapito», Marco Bellocchio e la Storia

Marco Bellocchio

Quartiere ebraico di Bologna, 1858. I soldati del Papa fanno irruzione nella casa della famiglia Mortara. Devono prendere in consegna Edgardo, il loro figlio di otto anni che, su dichiarazioni di una domestica, ritenuto in punto di morte a sei mesi, era stato segretamente battezzato e, in base alla legge papale, deve ricevere una educazione cattolica… È il punto di partenza di *Rapito*, diretto da Marco Bellocchio in concorso al Festival di Cannes e in sala dal 25 maggio. Bellocchio è oggi un "grande vecchio" del cinema italiano, classe 1939: a partire dal Leone d'argento vinto a Venezia nel 1967 con *La Cina è vicina*, ha realizzato una trentina di lungometraggi segnati da vigore espressivo e costante qualità narrativa. Nel 2022 nella miniserie *Esterno notte*, è tornato a affrontare il caso Moro. Ora eccolo di nuovo a confrontarsi con la Storia, scenario dentro il quale si muove con forte coerenza, raccontando fatti ma aggredendoli con sguardo lucido e vigoroso, mai banale e scontato, anzi carico di tensione morale. Scritto da Bellocchio con Susanna Nicchiarelli (la regista di *Chiara*) con la collaborazione di Edoardo Albinati e Daniela Ceselli, *Rapito* chiama l'attenzione dello spettatore su una porzione ben identificata della storia italiana: Bologna nel 1858 fa ancora parte dello Stato Pontificio, e intorno alle leggi in vigore nello Stato della Chiesa evolve l'azione con tutta la sua carica dirompente. Bellocchio fa riemergere visi e volti che popolavano allora quella fetta di territorio con una nitida dialettica che, cominciata con pacata tranquillità, cresce a poco a poco fino ad assumere i toni di un forte insanabile dissidio: perché il bambino, nato ebreo, è costretto a cambiare religione; ma a questo obbligo non si rassegnano i genitori né tantomeno gli esponenti ebraici coinvolti in quello che in breve tempo diventa come un vero e proprio caso internazionale. Bellocchio affronta ogni passaggio con scrupolo e minuziosa attenzione.
E non può quindi evitare che la Chiesa sia mostrata nella cornice di un potere temporale chiuso e ottuso, una Chiesa dalla quale il senso di comunità è escluso: la Chiesa che il regista ci mostra è dunque quella che rinuncia all'Amore per cedere all'obbligo delle regole. Lo scontro tra mondo cattolico ed ebraico conduce ad un universo alla fine senza vinti né vincitori. Sembra però che anche la conclusione vera, quella dettata dalla Storia, ossia il 1870, con la fine del potere temporale della Chiesa, lasci le cose abbastanza irrisolte. Molti avvenimenti passeranno ancora e non tutto troverà una giusta soluzione. Comunque Bellocchio ci lascia una nuova, vibrante testimonianza di quanto sia difficile leggere, spiegare e interpretare gli avvenimenti storici. Difficile anche per un autore navigato come lui e supportato da attori bravi e valorosi.

LUMSA
UNIVERSITÀ

OPEN DAY

Lauree Magistrali, Master e Dottorati

---

10 Giugno ore 9.30

OPEN DAY

Lauree Triennali e magistrali a ciclo unico

---

15 Luglio ore 9.30

ISCRIVITTI AL PROSSIMO OPEN DAY

WWW.LUMSA.IT